

AL MAKÒ IL RINGRAZIAMENTO AL MINISTRO SCAJOLA

## Sorpresa, il 30 giugno diventa una kermesse azzurra

La testata del volantino è azzurra, bordata di tricolore. La data, il 30 giugno, evoca altri toni, il rosso delle bandiere, il grigio cupo dei fumogeni, quello delle camionette della polizia. C'era anche allora il bianco rosso e verde, quello della fiamma simbolo del Movimento sociale. Era il 30 giugno di 48 anni fa, data ricordata e celebrata ancora oggi dai gruppi antagonisti e dal comitato della resistenza, il giorno della ribellione dei portuali e dei genovesi che scesero in piazza per protesta fino a provocare la caduta del governo Tambroni. In quell'occasione proprio il Movimento sociale di Arturo Michelini aveva organizzato il suo congresso nazionale a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. Fu giudicata una provocazione, scattò la rivolta.

Stessa data, celebrazione diversa. Del resto sono passati quasi cinquant'anni. Lo spazio temporale che si dice sia necessario per giudicare

con il giusto distacco la storia. A quasi mezzo secolo di distanza, si diceva, i parlamentari azzurri, Sandro Biasotti, Giorgio Bornacin, Roberto Cassinelli, Gabriella Mondello, Enrico Musso e Michele Scandroglio (citati in stretto ordine alfabetico) festeggeranno insieme al loro "mentore", il ministro dello Sviluppo Economico

Claudio Scajola la vittoria del 13 e 14 aprile. Stavolta, ad ospitare Scajola, i suoi "adepti", portaborse, curiosi, e gli immancabili cacciatori di favori non sarà una piazza ribollente, ma la discoteca Makò di corso Italia, saturata di note acusticamente inquinanti, con tanto di balli, macarena e "trenini sambati". E nemmeno, si presume, mancheranno salatini e happy hour, stuzzichini e beverage. Tanto che parlamentari ed iscritti al Pdl si sono autotassati per l'occasione. La festa inizierà alle 18 per andare avanti sino a notte inoltrata. Resta da chiarire se la scelta della data sia stata una

provocazione voluta, visto che per la

prima volta a Genova il Pdl ha gettato giù la roccaforte della sinistra, o soltanto un incidente di percorso. Oppure, per i cultori del "terzismo", c'è un'ulteriore possibilità e cioè che nel partito di plastica il cui leader, in diretta televisiva, è incappato in una topica come quella indimenticabile dei "fratelli Cervi" non esista memoria storica né rispetto per gli avversari.

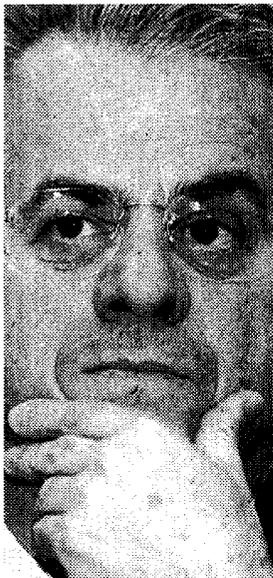
Il coordinatore metropolitano Roberto Cassinelli glissa e dribbla: «Le contrapposizioni sono superate. Adesso il partito del popolo siamo noi». Poi ammicca: «Avevamo a disposizione o il lunedì o il venerdì in modo che non coincidessero gli impegni romani e

poi c'erano le partite degli europei». Il più in alto in grado Michele Scandroglio chiede e si autorisponde: «Se domandassimo a dieci persone che cosa rappresenta il 30 giugno non saprebbero associare la data a quell'evento».

Del resto sull'altra barricata, in preda a crisi di buonismo come Veltroni ha recentemente ordinato, per poi contraddirsi, proprio in questi giorni, non raccolgono la provocazione, anzi. L'ex assessore Luca Borzani, studioso della Resistenza, dice che la data è perfettamente legittima, come se quel 30 giugno ormai rappresentasse soltanto uno dei tipici "feticci" della

sinistra. E liquida la questione: «Più che guardare indietro, occorrerebbe pensare al futuro». Più acido l'ex senatore del Pd Graziano Mazzeo: «Se festeggia anche Scajola il 30 giugno vorrà dire che persino lui combatte quella Dc con cui ha condiviso il passato». Insomma, un po' di "vetriolo" ingentilito con l'acqua piovana ma nulla di più. Magari toccherà ai soliti antagonisti andare ad occupare la piazza lunedì 30 giugno. Come dire: non ci sono più le mezze stagioni. Ma non per loro, gli irriducibili. Ormai, per la quasi totalità, anacronistici soggetti da museo.

PAOLO DE TOTERO



Claudio Scajola

